

*Inventare la sanità in età moderna:
pratiche, agenti, norme*

Università Ca' Foscari Venezia
12-13 ottobre 2022
Sala Berengo
Dorsoduro 3246

Evento organizzato all'interno del progetto
*“Le città porto alto adriatiche e lo sviluppo della sanità
pubblica in età moderna”*

Intervento realizzato con il contributo della Regione del Veneto
ai sensi della L.R. n. 39/2019

PI: Giulia Delogu

In collaborazione con: Regione del Veneto, Archivio di Stato di
Pisino, Società di Studi Storici e Geografici Pirano

Abstracts

Francesco Caprioli, *Agenti diplomatici in “quarantena”: la peste ad Algeri e lo stallo delle relazioni ispano-algerine nel Magreb ottomano (1571-75)*

All'indomani della celebre battaglia di Lepanto, la Sublime Porta nominò Arab Ahmed Pasha nuovo governatore generale della provincia di Algeri (*Cezayir-i Garb*). Il suo compito principale sarebbe stato quello di difendere il territorio ottomano dai nemici della fede islamica, in primis la Monarchia ispanica. Tuttavia, dovendo affrontare gravi problemi socioeconomici a causa della diffusione della peste sulla costa nordafricana, Arab Ahmed si ritrovò privo di un esercito e delle risorse con cui proteggere e sorvegliare i confini della provincia magrebina. Fu allora che il governatore ottomano intrecciò una serie di contatti diplomatici con viceré e ministri della corona spagnola. Alludendo alla possibilità di negoziare un armistizio tra gli Asburgo e gli Ottomani in nome del sultano di Istanbul, Arab Ahmed cercò di usare la diplomazia per guadagnare il tempo necessario per ricostituire un esercito e far fronte alla contemporanea rivolta delle tribù berbere della piccola e grande Cabilia. Nonostante le buone intenzioni e la possibilità di poter concludere un accordo nel giro di pochi mesi, i principali agenti diplomatici scelti per portare a termine la trattativa ispano-algerina vennero fortemente condizionati dalla condizione sanitaria in cui versava l'intero Magreb. Esaminando la corrispondenza tra Algeri e Istanbul, nonché quella degli agenti diplomatici scelti dai ministri di Filippo II per dialogare con Arab Ahmed, il presente studio si pone l'obiettivo di valutare gli

effetti avuti dalla diffusione della peste nella provincia di *Cezayir-i Garb* sulle scelte politiche prese dal governatore algerino.

Francesco Caprioli, *Diplomacy in 'Lockdown': the Algerine Plague and the Stalemate in Hispano-Algerian Relations (1571-75)*

In the aftermath of Lepanto, the Sublime Porte appointed Arab Ahmed Pasha as the new governor-general of the province of Algiers (*Cezayir-i Garb*). His main task was to defend the Ottoman territories from the enemies of the Islamic faith, primarily the Spanish Monarchy. Nevertheless, having to face serious economic and social challenges owing to a local plague, Arab Ahmed had no army and resources to rely on to protect his province. It was then that the Ottoman governor entered into a series of diplomatic contacts with Spanish viceroys and ministers. Hinting at the possibility of negotiating an armistice between the Habsburgs and the Ottomans on behalf of the Sultan, Arab Ahmed tried to use diplomacy to buy time to rebuild an army and deal with the simultaneous uprising of the Berber tribes of Kabylia. Despite his good intentions and the opportunity to conclude an agreement within a few months, the main diplomatic agents chosen to bring the Hispano-Algerian negotiation to a conclusion faced great constraints owing to the health crisis that was gripping the whole of the Maghreb. By examining the correspondence between Algiers and Istanbul, as well as that of the diplomatic agents chosen by Philip II's ministers to negotiate with Arab Ahmed, the present study aims to assess the effects of the plague in the province of *Cezayir-i Garb* on the political choices made by the Algerian governor.

David Salomoni, *Tra corpo e anima. Regolamenti sanitari per i gesuiti a bordo della Carreira da India, XVI-XVII sec.*

Negli ultimi anni la storiografia sul ruolo dei gesuiti nella formazione del primo mondo globale ha conosciuto un grande sviluppo. In questo quadro un elemento che non ha ricevuto grande attenzione è l'esperienza dei seguaci di Ignazio a bordo delle navi che li portavano alle missioni nel corso di lunghe traversate oceaniche. Questi viaggi rappresentavano un momento decisivo nella vita dei gesuiti, dal punto di vista educativo, spirituale e scientifico. Il presente contributo vuole discutere uno degli aspetti decisivi di queste esperienze di vita, ovvero le strategie di sopravvivenza a bordo delle navi. La cura degli aspetti sanitari nei viaggi oceanici, infatti, era fondamentale. Incidenti di vario genere rendevano la vita dei Padri molto precaria. Battaglie, maltempo ed epidemie mettevano continuamente a rischio la loro sopravvivenza. In risposta a queste emergenze furono sviluppate particolari strategie e protocolli. Elementi di pragmatismo e di natura

simbolica aiutavano a contenere, comprendere e superare l'emergenza sanitaria a bordo di una nave. Una migliore comprensione di queste strategie può pertanto aiutare gli storici a gettare nuova luce su un capitolo poco studiato della storia della Compagnia di Gesù nell'età della prima globalizzazione.

David Salomoni, *Between Body and Soul: Health Regulations for Jesuits Aboard the Carreira da India, 16th-17th cent.*

In recent years, the historiography on the role of the Jesuits in shaping the early modern global world has undergone a great development. Within this framework, one element that has not received as much attention is the experience of Ignatius' followers aboard the ships that took them to the missions during long ocean crossings. These voyages represented a decisive moment in the lives of the young Jesuits, educationally, spiritually and scientifically. This paper aims at discussing one decisive aspect of such experience, namely, survival strategies on board the ships. Indeed, on ocean voyages health conditions were crucial. Incidents of various kinds endangered the lives of the missionaries. Battles, bad weather and epidemics continually put their survival at risk. Special strategies and protocols were developed in response to these emergencies. Elements of pragmatism and symbolic nature helped to contain, understand and overcome the health emergency on board a ship. A better understanding of these strategies can therefore help historians shed new light on a little-studied chapter in the history of the Society of Jesus in the age of early globalization.

Andrea Toffolon, *"Guardate bene, signori, s'io sono infetto": peste, gestione della sanità pubblica e tensioni sociali nella Repubblica di Venezia (1630c.)*

Nel tardo medioevo e in età moderna, la Repubblica di Venezia si dimostrò all'avanguardia nell'adozione di efficaci misure sanitarie contro la peste; queste, tuttavia, non bastarono a risolvere totalmente il problema, in quanto l'epidemia mise in crisi l'intera società. Vari studiosi hanno evidenziato un aumento dei tassi di violenza tra 1630 e 1650-60c., dovuto alle conseguenze sociali della peste.

Il mio intervento mira ad analizzare un case study relativo alla forzatura dei restelli della città di Pordenone da parte di un nobile veneziano durante la peste del 1630. Sulla base di documenti d'archivio, la mia lettura si propone di cogliere i conflitti locali e più ampi sorti in seguito all'accesso negato alla città, gestiti dalle autorità preposte alla sanità pubblica della Repubblica di Venezia. Inoltre, rimarcherò come il controllo imposto a tutti i sudditi della Repubblica (attraverso dispositivi come le bollette di sanità) si scontrassero con i principi dell'organizzazione sociale consuetudinaria basata sulla difesa dell'onore e sulla vendetta, portando a tensioni sociali più o meno diffuse.

Andrea Toffolon, “Guardate bene, signori, s’io sono infetto”:
*Plague, Public Health Management and Social Tensions in the
Republic of Venice (1630c.)*

In late medieval and early modern times, the Republic of Venice proved to be advanced in the adoption of effective measures against the plague. Nevertheless, these were not enough to completely solve the problem, because the epidemic caused great distress in the entire society. Various scholars have underlined a rise in violent crime rates between 1630 and 1650-60c., due to the social consequences of the plague.

My paper aims to analyse a case study related to the forcing of the sanitary cordons of the city of Pordenone by a Venetian nobleman during the 1630 plague. Based on archival documents, my interpretation will attempt to grasp the local and broader conflict arisen from a denied access to the city, managed by the Venetian authorities responsible for the public health management. Moreover, I will highlight how the exceptional measures imposed on every subject of the Venetian Republic (such as the *bollette di sanità*) clashed with the governing principles of a customary social organization based on the defense of honor and vendetta, leading to social tensions.

Giulio Talini, *‘Per la comune preservazione’: Il Magistrato di Sanità di Livorno e la peste di Marsiglia (1720)*

Agli inizi del Settecento, il porto franco di Livorno era uno degli snodi commerciali più dinamici nelle rotte mediterranee e globali. Nondimeno, le sue numerose connessioni marittime transnazionali potevano tramutarsi in un elemento di pericolo biologico, sociale ed economico ogni volta che una malattia infettiva minacciava di diffondersi mediante il canale del commercio. Questo fu quanto accadde quando la peste colpì duramente la popolazione di Marsiglia nell'estate del 1720. Il presente contributo si prefigge di studiare la risposta data dalle autorità sanitarie di Livorno alle sfide poste da tale imprevista emergenza, la quale, anche a causa degli intensi traffici tra i due porti, andava affrontata in maniera tempestiva e prudente. In particolare, indagherà le strategie adottate dal Magistrato di Sanità livornese dimostrando come, nonostante i delicati rapporti con le comunità mercantili locali e le notizie caluniose diffuse dagli scali vicini, questo attore pubblico riuscì a gestire la crisi combinando più risorse e dispositivi governativi, dalla cooperazione inter-istituzionale e internazionale alla selezione di saperi e informazioni, dall'adozione di misure eccezionali al potere giurisdizionale. Attraverso lo scavo degli archivi livornesi, fiorentini e francesi, questo significativo caso di studio offrirà quindi un'ulteriore prospettiva sullo sviluppo di pratiche sanitarie standardizzate in un prospero porto franco del Settecento e, non meno importante, sull'interrelazione tra politiche sanitarie e rivalità commerciali nel Mediterraneo.

Giulio Talini, “For the common preservation”: The Magistrate of Health of Livorno and the Plague of Marseille (1720)

At the beginning of the eighteenth century the free port of Livorno was one of the most dynamic commercial hubs in the Mediterranean and global routes. Nonetheless, its numerous transnational sea connections could turn into an element of biological, economic, and social danger each time the threat of contagious diseases spreading through maritime trade loomed. This was the case when the plague struck heavily the population of Marseille in the summer of 1720. The main purpose of my contribution is to study the response from the health authorities of Livorno to the challenges posed by this unforeseen emergency, which, due to the constant commercial exchanges between the two ports, had to be confronted in a timely manner and with the utmost care. In particular, I will investigate the strategies pursued on the occasion by Livorno’s *Magistrato di Sanità* (Magistrate of Health), demonstrating that, in spite of the delicate relations with the local merchant communities and the slanderous news spread by the competing trade hubs, this public actor managed to face the crisis by combining multiple resources and governmental techniques, including inter-institutional and international cooperation, knowledge and information selection, exceptional measures, and jurisdictional power. This significant case study will therefore provide new insights into the development of standardised public health practices in a thriving eighteenth-century free port and, no less important, it will show the interrelatedness of health policy and commercial rivalries in the Mediterranean.

Giorgio Toso, *Il Magistrato di Sanità di Genova di fronte alla peste del Mediterraneo tra circolazione di notizie e prevenzione (1816-1823)*

Tra gli anni Dieci e Venti dell’Ottocento una grave epidemia di peste colpì i territori dell’Impero Ottomano e dell’Africa settentrionale, causando la morte di decine di migliaia di persone. In questo contesto, i progressi della malattia sulle sponde orientali e meridionali del Mediterraneo venivano seguiti con grande attenzione anche in Europa, con gli uffici sanitari che cercavano di limitare il più possibile i rischi di contagi e un eventuale ritorno del morbo nei porti europei. In seguito ai trattati di pace e all’annessione della Liguria, il Regno di Sardegna istituì proprio in quegli anni una serie di rappresentanze diplomatiche nelle principali città ottomane e barbaresche. I diplomatici sabaudi, come del resto quelli delle altre nazioni, si trovarono quindi a diretto contatto con la peste, fornendo, nelle relazioni al loro governo e agli uffici di sanità,

indicazioni sulla situazione e sulle misure prese dalle autorità locali. In base a queste premesse, si propone in questa sede un contributo relativo alla presenza di informazioni pratiche sull'epidemia di peste nella corrispondenza tra i consoli di stanza nel Levante e in Nord Africa e le autorità sanitarie di Genova, principale porto del Regno di Sardegna. Attraverso l'analisi di documenti conservati presso l'Archivio di Stato del capoluogo ligure, verrà inoltre dato risalto alle misure di prevenzione prese dalla magistratura, spesso in sinergia con quelle di altri porti, per impedire la diffusione del contagio anche sulla sponda settentrionale del Mediterraneo.

Giorgio Toso, *The Magistrato di Sanità of Genoa in front of plague in the Mediterranean Sea between news circulation and prevention (1816-1823)*

Between the 1810s and 1820s territories of the Ottoman Empire and North Africa were affected by a serious plague epidemic that caused the death of tens of thousands of people. In this context, also in Europe the epidemic trend on the Mediterranean southern and eastern shores were followed with great care, with health offices committed to limiting the risks of contagion in European harbors and a possible return of plague. After the peace treaties and annexation of Liguria, Kingdom of Sardinia established at that time a range of diplomatic representation in main Ottoman and North African cities. Like those of other nations, Sabaudian diplomats were in direct contact with plague, providing indications about the health situation and the measures taken by local authorities in reports to their government and health offices. Then, in this paper will be covered practical information about the plague epidemic in the correspondence between consuls stationed in the Ottoman Empire and North Africa and the health authorities in Genoa, main harbor of Kingdom of Sardinia. Through the analysis of documents preserved in the *Archivio di Stato* of Genoa will also be considered prevention measures decided by the Genoese health office to prevent the spread of contagion on the northern Mediterranean shore often in collaboration with those of other offices.

Tommaso Scaramella, *La gestione "giudiziaria" della sanità pubblica a Venezia tra Sei e Settecento*

Anche la cooperazione tra pratica medica e autorità giudiziaria può essere letta come uno degli ambiti attraverso i quali andò sviluppandosi l'intervento pubblico in tema di sanità durante l'età moderna. Nella Repubblica di Venezia, tale rapporto è noto fin dalla seconda metà del Trecento, quando si cominciò a costituire e a regolamentare un corpo specifico di medici legali. Ma la collaborazione con le magistrature criminali non si esauriva nell'attività di perizia svolta a vario titolo dai professionisti della sanità all'interno dei procedimenti processuali. Chi, per esempio, tra chirurghi e ostetriche avesse

medicato una ferita da arma da fuoco, oppure un congiungimento sessuale illecito o violento, era obbligato a denunciare il soggetto offeso all'autorità giudiziaria, partecipando così a un controllo capillare della società veneziana esteso al piano della sanità pubblica. Centrale è ancora il ruolo dei sanitari nelle visite effettuate periodicamente ai detenuti. Attraverso l'analisi di perizie, denunce, atti processuali e trattati medico-criminali, il contributo si propone di indagare il ruolo del sapere e delle pratiche mediche nella gestione "giudiziaria" della sanità pubblica a Venezia tra la fine del Seicento e il Settecento.

Tommaso Scaramella, *The "judicial" handling of Public Health in Venice between 17th and 18th Centuries*

The cooperation between medical practice and judicial authorities can also be read as one of the areas through which public intervention in the field of health developed during the Early Modern age. In the Republic of Venice, this relationship has been known since the second half of the 14th Century, when a specific body of medical examiners began to be established and regulated. But the collaboration with the criminal judiciary did not end in the activity carried out by health professionals within the trial proceedings. Those who, for example, among surgeons and midwives had medicated a gunshot wound, or an illicit or violent sexual union, was obliged to report the offended subject to the judicial authority, thus participating in a capillary control of the Venetian society extended to the level of public health. Central was still the role of health workers in the visits carried out periodically to prisoners. Through the analysis of reports, complaints, procedural documents and medical-criminal treaties, the contribution aims to investigate the role of knowledge and medical practices in the "judicial" handling of public health in Venice between the end of the 17th and 18th Centuries.

Marco E. Omes, *Alla ricerca del pus vaccino. Logistica e diplomazia sanitaria contro il vaiolo negli Stati italiani della Restaurazione.*

Nel corso della prima metà dell'Ottocento, le campagne di vaccinazione antivaiolose degli Stati italiani preunitari non si scontrarono soltanto con una diffusa renitenza popolare ad accogliere questo metodo di immunizzazione. Il primo ostacolo alla loro realizzazione era di natura pratica, organizzativa e logistica: era infatti imprescindibile reperire, conservare e distribuire sul territorio il pus da inoculare – nella sua versione originale, attinto direttamente dalle vacche affette da cowpox, o nella sua forma "umanizzata". Lungi dal chiamare in causa solo gli apparati amministrativi centrali e periferici di ciascuno Stato, questa problematica assunse anche rilevanti risvolti scientifici e diplomatici negli anni '30 e '40 del XIX secolo: il ripresentarsi di violente epidemie di vaiolo, in effetti, favorì sia l'acuirsi di dibattiti medici in merito alle proprietà immunizzanti dei diversi

tipi di pus, sia il rilancio delle politiche vaccinali anche in Stati (come quello pontificio) fino ad allora poco propensi ad appoggiarle, e di conseguenza stretti fra la necessità di ricorrere al supporto estero (sotto forma di consulenza sanitaria, rifornimento di pus ecc.) ed il timore che esso si trasformasse col tempo in un mezzo di pressione politica.

Questo quadro invita a riconsiderare lo svolgimento e gli esiti delle campagne vaccinali antivaiolose della prima metà dell'Ottocento, troppo spesso interpretate in un'ottica di mera politica sanitaria interna ai singoli Stati. Al contrario, questo contributo si propone di mettere in luce sia il carattere transnazionale dei dibattiti medico-scientifici relativi alle pratiche di inoculazione, sia l'esistenza di una vera e propria "diplomazia vaccinale" (impernata su centri come Milano, Roma e Napoli), incarnata nelle figure consolari, destinata non solo a mettere in guardia contro i rischi di un contagio dagli Stati esteri, ma anche a stabilire contatti con eminenti personalità mediche, trasmettere modelli sanitario-amministrativi e procacciare il pus necessario per dare avvio alle campagne vaccinali dei paesi più arretrati. Attraverso l'analisi di fonti di natura medica, amministrativa e diplomatica, insomma, il presente studio intende riconoscere alle campagne vaccinali antivaiolose tutta la loro materialità, ma al contempo sottolineare come dietro i tentativi di risolvere problemi pratico-logistici si celassero anche, non di rado, conflitti tra *agencies* diverse (i.e., fra autorità locali e governi centrali), ambizioni scientifiche individuali e relazioni fra Stati all'insegna tanto della collaborazione quanto della pressione diplomatica.

Marco E. Omes, *Searching for the vaccine. Logistics and sanitary diplomacy against smallpox in post-Napoleonic Italian States.*

During the first half of the nineteenth century, the popular rejection of smallpox vaccination did not represent the only issue concerning this recent preventative sanitary policy. Indeed, a further, major problem was merely practical, organizational, and logistical: no vaccination campaign could succeed without finding, conserving, and distributing enough vaccine, either in its original form (cowpox), or in its "humanized" version (through the arm-to-arm method). This issue called for relevant interventions of both local and national administrations. Moreover, in the 1830s-1840s it had remarkable scientific and diplomatic consequences. In fact, new smallpox epidemics paved the way for medical debates about the degree of immunization which the different types of vaccine offered. Furthermore, they fostered the strengthening of vaccination campaigns even in those countries which had reluctantly supported them, like the Papal States. These countries soon became dependent on foreign help (i.e., sanitary advice, cowpox

supply etc.); at the same time, however, they feared that such a sanitary cooperation might turn into a means of political pressure.

Post-Napoleonic vaccination campaigns have generally been interpreted as a matter of internal health policy of each pre-unitarian Italian State. This paper, instead, aims both to show that medical controversies had a “natural” transnational dimension, and to shed light on the “vaccination diplomacy”, i.e. on the consuls’ multiple practical tasks (informing about smallpox outbreaks, asking famous foreign doctors for advice, providing copies of foreign medical instructions or administrative templates, searching for the vaccine in order to start new campaigns, etc.). By analyzing medical, administrative, and diplomatic sources concerning capital cities such as Rome, Milan, and Naples, my study intends to examine the logistical issues of the vaccination campaigns in an innovative way. On the one hand, it will focus on the material aspects of preventative health policies; on the other hand, it will demonstrate that such policies were the result of international cooperation, mutual influence, diplomatic pressure and hidden conflicts between different agencies (local and national ones).